01INT01A0106 01INT02A0106 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:55:47 06/01/98

Il triplice omicidio in un paesino del Cosentino. Angelo Nigro, 67 anni, preso mentre andava a costituirsi

Due anziane e un uomo uccisi per gelosia Il marito di una delle donne fa strage

Credeva ci fosse una storia tra sua moglie e il cognato

SANTA SOFIA D'EPIRO (Cosenza). Era geloso, convinto della «tresca» tra sua moglie e il cognato. Così ha sparato a lei, prima di tutto, Angelo Nigro. Poi ha raggiunto il terreno del cognato, a pochi metri dal suo, e ha ucciso lui. Purtroppo la moglie è uscita fuori casa, accorreva per il rumore degli spari, s'era allarmata. Un minuto ed era morta anche lei. Nella terza casa lì vicino, s'era appena rinchiusa la figlia di Angelo: aveva paura che il padre sparasse ancora, a lei. Nigro, arrestato dai carabinieri poco dopo, mentre andava in paese con il suo «Ape», ha confessato subito. A 67 anni, dovrà rispondere dei tre omicidi di Vittorina Paldino, 64 anni, della sorella Maria Teresa Paldino, di 68, e di suo marito Rosalbino Nicoletti, di 55. Restano le figlie, una sua e due dei Nicoletti, a domandarsi cosa sia scattato nella mente dell'uomo.

Era mattina. Le otto. A Santa Sofia D'Epiro e dintorni, la gente era già in movimento. Un poco a rilento, data la giornata di festa. Ma comunque Rosalbino era nei campi. Ed anche Vittorina, la moglie di Angelo, era fuori, a trafficare nell'aia. Lui, Angelo, aveva passato come sempre il sabato pomeriggio al bar del paese a giocare a carte con gli altri anziani. Tranquillissimo. Sempre tranquillo, ieri mattina ha preso il suo fucile da caccia calibro 12 ed è uscito. Sull'aia, ha mirato: testa e pancia. Vittorina Paldino è morta subito. Pochi passi e l'uomo ha raggiunto la vigna del cognato. Sapeva di trovarlo lì. Rosalbino Nicoletti non l'ha neppure sentito arrivare: era sulla motozappa che andava, il rumore del motore copriva ogni altro suono. Ma i due spari che l'hanno ucciso, l'improvviso «impallo» del motore subentrato, hanno scosso Maria Teresa Paldino. L'anziana donna è uscita di casa, diretta alla vigna. C'è arrivata appena in tempo per prendersi anche lei due fucilate e morire accanto a suo marito.

Angelo non li ha guardati. Doveva continuare con il suo programma: tornare sotto casa, poggiare il fucile sull'«Ape», salirci, andare dritto in paese. I carabinieri l'hanno incrociato lungo la strada. Stavano arrivando avvisati dai vicini di casa Nigro che nel frattempo, sentiti i primi spari, avevano trovato Vittorina Paldino morta. Angelo non ha cercato di fingere. Ha detto subito tutto. Gli sono bastate poche parole. Poi, coscienzioso, ha mostrato ai carabinieri l'arma dei delitti.

Gli amici del tavolo delle carte l'hanno visto portare in caserma prima della messa di mezzogiorno. La notizia si è sparsa in un attimo. Con i giornalisti, hanno lasciato che parlasse il sindaco, a nome di tutti. E Gennaro Nicoletti ha raccontato di un aziano sereno e rispettato, che fino al '94 era cantoniere, poi, siccome accusava dolori alle reni, era diventato bidello delle elementari. I bambini gli volevano bene. Da due anni, era in pensione. Le due famiglie avevano buoni rapporti, ha detto ancora il sindaco. Poi si è provato a cercare un movente: «Non possono essere motivi d'interesse, i terreni li avevano divisi vent'anni fa. Negli anni scorsi lui aveva avuto dei problemi economici, ma li aveva risolti. E le famiglie apparivano solidali, tra loro». Però Nigro era diventato geloso.

Angelo Nigro; a lato una delle salme viene portata via dal luogo del pluri-omicidio di Santa Sofia D' Epiro

Arena/Ansa

Uccide l'ex moglie sotto gli occhi del figlio quindicenne

BAGNOLO DEL SALENTO (Lecce). Ha ucciso a colpi di ròncola l'ex moglie, poi è andato a costituirsi. Ieri mattina a Bagnolo del Salento, piccolo centro ad una trentina di chilometri da Lecce, Assunta Montinaro era in casa. Non si aspettava l'arrivo dell'ex marito, Vincenzo Calabrese. E non voleva farlo entrare. Quarantotto anni lei, quarantasei lui, erano separati già da un poco. Quando Assunta ha risposto allo squillo del campanello cominciando ad aprire la porta, non credeva che fosse Vincenzo. Vista quella faccia, ha cercato di richiudere. Lui però ha spinto con tutte le forze, è entrato. Forse Assunta non voleva che l'uomo stesse con i figli: hanno 17 e 15 anni e vivevano con lei. Fra i due è scoppiata la lite. L'uomo ha afferrato una ròncola e ha cominciato a colpirla. Prima sul corpo, poi in testa, finché non gliel'ha spaccata. Allora si è fermato. Ha preso fiato. Ed è andato via, dritto dai carabinieri. In casa c'era il ragazzo. Non ha avuto la forza di tentare di fermare quella furia: suo padre. Appena lui è sparito, il quindicenne è corso dalla madre. E poi a cercare aiuto: Assunta Montinaro era ancora viva, ma è morta poco dopo in ospedale.

IL PUNTO

L'unità nazionale e l'illusione del grande centro Il monito del Papa

ALCESTE SANTINI

IL FORTE richiamo del Papa all'unità dell'«amata nazione italiana», fatto sabato ricevendo i presidenti delle Regioni italiane e, ancora ieri, invitando i giovani a essere uniti al di là delle diverse sensibilità, assume un rilievo culturale e politico, sia rispetto alle rinnovate minacce secessioniste ribadite ieri da Bossi, sia nei confronti di Berlusconi che, con le sue chiusure alle riforme, non fa che favorire la frammentazione anziché contribuire a rafforzare il tessuto del paese pur nelle sue articolazioni locali.

Può apparire, persino, paradossale che sia oggi il Papa, i cui predecessori nel secolo scorso avevano tanto avversato la nascita dello Stato unitario dell'Italia, a lanciare un allarme per il pericolo che nel paese si frantumi, realmente, la rappresentanza della vita politica e sociale, ammonendo che le «preclusioni esclusivistiche impoverirebbero chi le praticasse e sarebbero foriere di tensioni dannose soprattutto per i più deboli».

Una preoccupazione che Giovanni Paolo II ha assunto dalle informazioni dei vescovi, i quali, riuniti due settimane fa in assemblea, si sono fatti portavoce di quanto sta accadendo nel territorio delle loro duecento e più diocesi e, quindi, nel paese.

Occorre, invece, che il cammino intrapreso dall'Italia, per far parte a pieno titolo dell'unione monetaria, si sviluppi sia per costruire «l'Europa politica», che per lui dovrebbe andare dall'Atlantico agli Urali, sia per risolvere, senza più rinvii, i problemi «della disoccupazione, della povertà, il degrado del territorio, la questione dei profughi».

È stato proprio Papa Wojtyla a spezzare definitivamente, con il Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995, il filo che aveva legato per più di quarant'anni la Chiesa alla formula dell'«unità politica dei cattolici» intorno a un solo partito qual era la Democrazia cristiana.

Un'operazione risultata salutare, per la Chiesa e per la comunità politica italiana, che solo i nostalgici, siano essi degli ecclesiastici o dei cattolici impegnati in politica, hanno visto con riserva. E non è un caso che siano proprio questi ultimi, variamente collocati nella Chiesa e nell'impegno politico, a frapporre ostacoli al cammino delle riforme facendo intendere che è possibile riorganizzare, sia pure in forme nuove, un grosso e variegato raggruppamento di centro qual era la Dc perché a una simile prospettiva non sarebbe estranea la Santa Sede.

Ma è proprio per far cadere questa illusione, prima che prenda corpo, che il Papa ha lanciato il suo appello. E lo ha fatto sia per prendere le distanze da quanti stanno lavorando, con iniziative diverse e ancora confuse, per questa prospettiva (Berlusconi, Cossiga e altri gruppi limitrofi), sia per affermare, senza ambiguità, che la Chiesa, pur riconoscendo che le regioni italiane hanno avuto e hanno «un cammino sociale e culturale differenziato», tuttavia esso «deve comporsi e integrarsi sulla base della comune appartenenza alla medesima realtà nazionale, così che le particolarità di ciascuno ridondino a vantaggio di tutti». È questa, e non altra, la posizione della Santa Sede e della Chiesa italiana.

E, con accenti e tono inediti da far pensare a qualcuno che volesse interferire negli affari interni dell'Italia, Papa Wojtyla ha detto che, sul piano dell'etica politica, un paese moderno e postmoderno, se non ha «vivo il senso della legalità» e, quindi, delle regole valide per tutti, non potrà «costruire un ordinato svolgimento del vivere civile», né «una cultura del rispetto dei diritti di ciascuno, della collaborazione reciproca e della condivisione ideale». Ha voluto, così, ricordare a tutti, e in modo particolare a chi fa della giustizia una strumentalizzazione quotidiana, che la «questione giustizia» va risolta in modo corretto, a garanzia dei singoli cittadini e della comunità nazionale.

Con questa sue riflessioni, Giovanni Paolo II ha voluto significare che segue, con interesse ma anche con preoccupazione, il dibattito sulle riforme e sul ruolo dello Stato, per sollecitare quanti antepongono il bene comune ai diversi particolarismi ed egoismi di parte a dimostrare al paese che vi è un nesso tra la politica innovativa nel campo delle istituzioni e l'impegno di eliminare la disoccupazione, il divario tra le due Italie e, quindi, le «crepe territoriali» che, poi, sono quelle che «insidiano l'unità nazionale».

Ma ha pure ricordato che nel codice genetico dell'Italia ci sono «i valori che le vengono dalla storia cristiana», i quali non possono essere dimenticati. Il Papa, quindi, fa presente alle stesse forze interessate a rafforzare il bene comune e l'unità nazionale con il concorso della Chiesa che non vengano disattese le sue richieste in fatto di procreazione assistita (legge in discussione in queste settimane in Parlamento), di adeguamento della 194 sull'aborto, di parità scolastica.

Dopo gli insulti arrivati da Imperia e Bologna

Prodi ai cittadini di Sarno: «Quelle cartoline sono un'indecenza, un'idiozia»

SARNO (Sa). Una visita di solidarietà, decisa all'ultimo momento anche sull'onda dello sdegno per le cartoline di insulti giunte nella città alluvionata dalla provincia di Imperia e dalla «sua» Bologna. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, le ha definite «un'indecenza, un'idiozia», recandosi ieri pomeriggio a Sarno, per un breve fuori programma nell'ambito della visita di due giorni a Napoli. Per Prodi si è trattato di un ritorno nella località del Salernitano, dove era già stato con Scalfaro tre settimane fa per i funerali celebrati nello stadio dopo l'alluvione. «Mi sembrava giusto, prima di iniziare la visita a Napoli, passare a Sarno - ha spiegato il capo del Governo -. Ho anche voluto rendere una testimonianza di solidarietà, sottolineando l'idiozia di quelle cartoline, una vergogna». «Siccome una era venuta da Bologna - ha aggiunto Prodi - mi sembrava fosse giusto farlo». Il presidente del Consiglio si è incontrato in municipio per una decina di minuti con il sindaco di Sarno, Gerardo Basile, con il quale ha fatto il punto sugli interventi realizzati e su quelli da attuare.

Prodi ha assicurato il «massimo impegno» del Governo per la ricostruzione e la bonifica del territorio, ed ha chiesto «un impegno forte delle amministrazioni locali», in particolare sul versante «della trasparenza, della rapidità degli interventi, del distinguere chi ha diritti da chi non ne ha. Fare le cose bene, insomma», ha detto il presidente del Consiglio ai giornalisti. «Lo Stato farà di tutto per combattere le infiltrazioni della camorra, ma dovrà essere anche la comunità locale a ribellarsi a questi fenomeni». Ad attendere Prodi all'uscita del municipio c'era una piccola folla di cittadini, dai quali è giunta la richiesta di «non essere abbandonati».

Gran Bretagna, il fenomeno raccontato dal «Sunday Times»

Transessuali tra il clero? La Chiesa anglicana si divide

Due pastori, che erano stati ordinati come uomini, hanno già cambiato sesso. Una fazione segreta sarebbe pronta a sostenere i desideri di decine di aderenti.

LONDRA. Sono stati ordinati pastori della chiesa anglicana, poi hanno scelto di cambiare sesso con l'aiuto della chirurgia. Ma non ci sarebbe soltanto il «caso» di due pastori dichiaratamente transessuali, a fornire un motivo di travaglio ai vertici della chiesa e alla morale dei fedeli: esisterebbe, nelle file del clero anglicano, un numero ben più ampio di transessuali pronti ad uscire allo scoperto, e ci sarebbe anche, in piena attività , una associazione segreta, ma ben determinata a sostenere i diritti di chi non vuole rinunciare né alla propria vocazione religiosa né alla propria sessualità. Lo sostiene, nella edizione di ieri, il giornale britannico Sunday Times.

I membri del clero travestiti o transessuali, spiega il domenicale, scuotono la morale della Chiesa anglicana che non trova accordo sul problema posto da due pastori diventati chirurgicamente donne dopo essere stati ordinati come uomini. Ma secondo il «Sunday Times», che ha aperto l'edizione di ieri con un ampio servizio dedicato al fenomeno, i pastori transessuali e travestiti hanno addirittura fondato una fazione segreta chiamata «Sybils» (ovvero delle «sibille»), i cui membri avrebbero stabilito l'usanza di darsi appuntamenti segreti in diverse chiese, nelle quali svolgerebbero cerimoniali religiosi, vestiti in abiti muliebri. Sempre secondo il «Sunday Times», se i casi noti che dividono i vertici della chiesa sono due, i pastori transessuali sarebbero in realtà almeno 21 nel paese, e altri tre si preparerebbero a cambiare sesso; quattordici pastori ammetterebbero, invece, di essere uomini che amano vestirsi da donne.

La segretezza dei «Sybils» non servirebbe a coprire le mosse di un gruppo sovvertitore ma piuttosto a permettere lo sfogo di una sessualità repressa a chi non vuole rinunciare, nonostante le difficoltà, all'abito talare.

Il problema posto dal crescente numero di pastori transessuali o travestiti sarebbe dunque destinato, secondo una interpretazione che lo ricollega alla questione del clero femminile e del clero omosessuale, a rinfocolare polemiche che da tempo travagliano la Chiesa anglicana: secondo alcuni dati, infatti, proprio l'introduzione del sacerdozio femminile avrebbe provocato quasi un dimezzamento dei praticanti, che sarebbero attualmente ridotti a circa un milione. L'arcivescovo di Canterbury, George Carey si sarebbe prefisso di comporre la questione dei pastori transessuali in occasione della conferenza episcopale prevista in luglio.

In serata la situazione è tornata normale

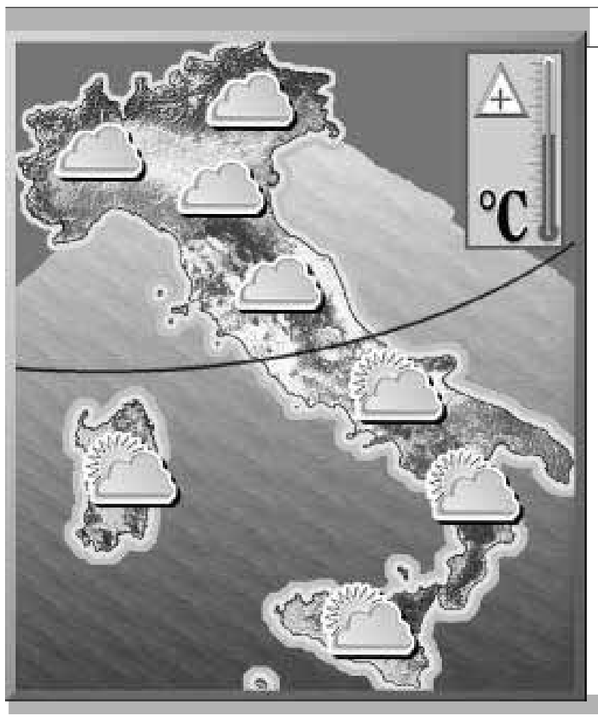
Straripa il torrente Letimbro Ore d'allarme nel Savonese

SAVONA. Una giornata di allarme alluvione per gli abitanti del savonese, soltanto in serata la situazione è tornata normale. Il torrente Letimbro è straripato, a causa della forte pioggia, nella zona di Santuario, una frazione a circa sei chilometri dal centro di Savona. «Le case, per precauzione, sono state fatte evacuare al Santuario - hanno spiegato dalla Prerfettura di Savona - ma non ci sono stati danni né alle cose né alle persone». Gli abitanti evacuati sono stati radunati nella piazza del Santuario. Sono accorsi subito i vigili del fuoco, la polizia, i carabinieri, la municipale e l'elicottero «Drago 61» con a bordo alcuni pompieri pronti a intervenire. Anche il prefetto di Savona, Michele Tolu, è andato subito sul posto per rendersi conto della situazione.

Nel corso della giornata la situazione di emergenza è rientrata: ha smesso di piovere e quasi tutti gli abitanti di Santuario sono rientrati nelle loro case. Il livello di allerta permane, secondo quanto ha comunicato la Prefettura di Savona, ma non vi è pericolo per cose e persone. E il transito su un ponte, vicino alla frazione, è ancora interrotto per le verifiche statiche. Cinque famiglie, inoltre, sono rimaste isolate per l'impraticabilità di un guado. La strada provinciale che va da Savona a Montenotte, che per precauzione era stata chiusa, già dal pomeriggio di ieri è tornata transitabile.

La pioggia ha causato molti problemi anche a Giusvalla ed a Pontinvrea, che sono però delle zone scarsamente abitate. A Pontinvrea si sono verificati i danni maggiori, con allagamenti negli scantinati dei palazzi e una famiglia è stata sgomberata.

Il piano della Protezione Civile era già scattato quando un improvviso e violento acquazzone scatenatosi sul doppio versante tra Pontinvrea e Giusvalla ha provocato un flusso d'acqua inaspettato che ha invaso sia Pontinvrea che la frazione del Santuario, provocando soprattutto molta paura.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	np	L'Aquila	9	21
Verona	15	23	Roma Ciamp.	12	23
Trieste	18	22	Roma Fiumic.	12	23
Venezia	12	22	Campobasso	12	21
Milano	15	23	Bari	16	24
Torino	14	19	Napoli	12	24
Cuneo	np	16	Potenza	12	20
Genova	17	20	S. M. Leuca	17	20
Bologna	13	25	Reggio C.	19	25
Firenze	12	23	Messina	18	22
Pisa	11	21	Palermo	17	26
Ancona	14	23	Catania	14	25
Perugia	11	23	Alghero	12	24
Pescara	14	24	Cagliari	16	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	19	Londra	8	18
Atene	18	24	Madrid	9	17
Berlino	17	30	Mosca	11	21
Bruxelles	10	20	Nizza	14	21
Copenaghen	13	21	Parigi	12	20
Ginevra	11	20	Stoccolma	5	21
Helsinki	7	21	Varsavia	13	26
Lisbona	12	19	Vienna	13	27

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comuica le previsioni del tempo sull'Italia per la giornata di domani.

SITUAZIONE: al nord, cielo parzialmente nuvoloso o nuvoloso con annuvolamenti più consistenti ed estesi su Alpi e preAlpi centro-orientali dove potranno verificarsi locali precipitazioni. La tendenza è per un graduale miglioramento ad iniziare dalle regioni occidentali. Al centro: cielo parzialmente nuvoloso con possibilità di sporadiche precipitazioni sulle regioni tirreniche dove, già dalla tarda mattinata, sono attese delle schiarite. Queste andranno successivamente estendendosi al resto del centro. Sulla Sardegna: da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso. Al sud della penisola e sulla Sicilia: cielo in genere poco nuvoloso con possibilità di parziali velature sulle zone tirreniche e sull'isola. Durante le ore più calde sviluppo di nubi cumuliformi lungo la dorsale Appenninica.
TEMPERATURA: in aumento, specie al sud.
VENTI: per lo più deboli: da Nord-Ovest sullo Jonio; variabili sull'Adriatico; meridionali sulle zone di ponente ma in graduale intensificazione dal pomeriggio.
MARI: localmente mossi lo stretto di Sicilia e i bacini occidentali; poco mossi gli altri.